

C'ERO ANCH'IO

LA CAMPAGNA D'ITALIA:

ricordando fatti e misfatti...

In quel lontan tempo, dieci lustri or sono, c'ero anch'io: dal fronte di Cassino il mio reparto di Fanteria di Marina, al quale ero stato assegnato sin dall'anno precedente, venne trasferito, assieme ad altri reparti del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), sul fronte Adriatico.

L'avanzata degli Eserciti Alleati non si era conclusa con l'occupazione di Roma avvenuta nel giugno del '44: l'avvenimento, importante politicamente, imponeva infatti che nel campo militare — venuto a mancare ogni possibile imbottigliamento delle forze tedesche — si spingesse il più possibile avanti il cuneo che lo sfondamento di Cassino e lo sbarco di Anzio avevano reso possibile come unica e pure favorevole congiuntura bellica contro le divisioni tedesche. Così ebbe origine una campagna militare condotta, in parallelo, dalla VIII Armata Inglese sul fianco del mare Adriatico e dalla V Armata Americana sul fianco del mare Tirreno: essa si svolse e si concluse tra il 4 giugno e il 25 settembre dello stesso anno.

La prima data ricorda l'occupazione di Roma, la seconda l'assemblamento dei reparti alleati lungo l'Appennino, di fronte alle fortificazioni campali della linea Gotica.

Gli avvenimenti e le date più importanti che, in campo militare, contrassegnarono tragici mesi di gran parte dell'Italia centrale possono essere, per chiarezza storica, così elencati:

- 4 giugno: occupazione di Roma;
- 10 giugno: combattimenti a Orbetello, Bolsena, Orvieto;
- 12 giugno: cade Orvieto;
- 18 giugno: cade Perugia;
- 2 luglio: occupazione di Siena;

Gen. Modesto Marchio

- 16 luglio: cade Arezzo;
- 17 luglio: cade Livorno;
- 18 luglio: cade Ancona;
- 30/21 luglio: cadono Empoli, Senigallia;
- 4 agosto: occupazione di Firenze;
- 24/25 agosto: presa di contatto con le avanguardie della linea Gotica;
- 2 settembre: cade Pisa;
- 5 settembre: cadono Lucca e Pistoia;
- 21 settembre: cade Forlì;
- 25 settembre: fine della offensiva alleata.

Da queste date è facile capire che si combatté, anche con locali alterne vicende, per tutta l'estate: il Comandante in capo delle forze alleate, maresciallo inglese Alexander, ebbe di fronte un eccellente avversario, il feld maresciallo tedesco Kesserling al comando di truppe, militarmente buone e anche scelte, ma prive, o quasi, di rifornimenti dal nord, con pochissima aviazione, operanti su terreni disagiati, molte volte attaccate da partigiani.

Tuttavia i tedeschi seppero sfruttare in modo geniale ogni possibilità difensiva, dando tempo ai reparti di retrovia per l'allestimento del baluardo invernale della linea Gotica.

Gli alleati si articolavano su sei direttrici di marcia: obiettivi strategici Livorno, col suo grande porto, Firenze, Arezzo, la Romagna, Pesaro, Ancona anch'essa munita di porto marittimo.

La prima seria resistenza tedesca si sviluppò sulla linea Orbetello - Bolsena - Orvieto, sul settore Adriatico invece i combattimenti si frantumarono in molteplici azioni di attacco e controattacco sino ai primi di luglio

quando la difesa tedesca vicino a Recanati, sul fiume Musone, venne saldamente riorganizzata.

La presa di Livorno e la quasi contemporanea caduta di Ancona furono due grossi successi per i vantaggi che ne derivavano per la logistica dei rifornimenti bellici: aspri combattimenti si ebbero, durante la battaglia di Ancona, a Filottrano e a Poggibonsi.

Qui, con grande valore, si batterono i reparti del C.I.L. — al comando del generale Utili — inquadrati nel II Corpo Polacco (gli stessi polacchi che avevano conquistato l'Abbazia di Monte Cassino) del generale Anders.

In tutto gli italiani avevano schierati tredici battaglioni tra fanteria di linea e d'assalto, bersaglieri, paracadutisti, alpini e fanteria di Marina: tutti a corto di mezzi, armi, automezzi ed equipaggiamento ma che, tuttavia, si comportarono con abnegazione e sprezzo del pericolo.

Con lo stesso spirito, passati poi alle dipendenze del V Corpo d'Armata inglese dopo altri duri combattimenti, a volte e anche essi all'arma bianca e a bombe a mano, alla fine di agosto raggiunsero il margine anteriore della linea dei Goti con le pattuglie del IX Reparto d'Assalto.

Frattanto le autorità alleate avevano consentito la costituzione di «Gruppi di Combattimento» ognuno dei quali avrebbe corrisposto — almeno sulla carta — ad una divisione organica: di conseguenza il C.I.L. dovette ripiegare nella zona di Piedimonte d'Alife per sciogliersi e dare vita al Gruppo di Combattimento «Folgore» (paracadutisti e fanteria di Marina) e al Gruppo di Combattimento «Legnano» (fanteria, bersaglieri e alpini).

Così il C.I.L. che tanto aveva

(Segue a pag. 82)

CAMPAGNA D'ITALIA

(Segue da pag. 81)

contribuito a riaffermare il prestigio del nostro Esercito e delle Forze Armate in genere, orgogliosamente poteva trarre i risultati della campagna dell'estate del '44: aveva combattuto dalla fine di maggio quando, nel quadro della seconda battaglia di Cassino, aveva operato nel Parco Nazionale degli Abruzzi per raggiungere Picinisco.

Passato, ai primi di giugno nel settore Adriatico nella zona di Orsogna aveva concorso efficacemente al forzamento delle linee tedesche liberando Chieti, Teramo, Ascoli, L'Aquila e Macerata.

Tutti i reparti avevano poi continuato a combattere valorosamente: ricordiamo, alcuni per i tanti, la divisione paracadutista «Nembo» per conquistare Filottrano, la II Brigata ed il IX Reparto d'Assalto per forzare il Musone, i battaglioni di Fanteria di Marina del «S. Marco» a Belvedere e Corinaldo.

Il C.I.L. dopo sette mesi di mai interrotte fatiche ed aspri combattimenti, dei quali oltre tre sul fronte Adriatico, aveva liberato anche Urbino meritandosi l'ammirazione dei Comandi Alleati e il diritto dell'Italia a partecipare alla Guerra di Liberazione: 377 i caduti, 880 i feriti.

È tuttavia doveroso ricordare che, nel settore Adriatico, concorsero alla avanzata alleata i partigiani della «Banda della Maiella».

Inquadrati militarmente, si affiancarono al II Corpo Polacco risalendo verso Ancona: combatterono lealmente e valorosamente distinguendosi particolarmente nei combattimenti per l'occupazione di Cingoli e Tolentino.

È in questo periodo di battaglie che le truppe tedesche in Italia si macchiarono delle peggiori nefandezze che possano squalificare un esercito: tra Roma e Firenze si scatenò l'odio

ed il furore nazista.

In quella calda estate del 1944 i tedeschi si ritirarono veramente come un esercito di ventura: preceduti quasi sempre dai reparti delle «SS» si diedero solo al saccheggio rubando, violentando e profanando.

Sono questi i giorni delle grandi stragi naziste: a Civitella, per l'uccisione di loro tre soldati, massacrano 153 innocenti borghesi sulla piazza del paese, bruciano S. Pancrazio e deportano 70 abitanti.

In agosto il maggiore delle «SS» Reder arriva in Versilia: finirà a Marzabotto, dopo aver deturpato per sempre il nome della Germania a S. Anna di Stazema e negli altri infelici villaggi toscani. Anche a Firenze si sfoga, per mesi, la peggiore feccia nazifascista con Koch e la famigerata banda del maggiore Carità mentre gli alleati compiono, per tutto l'agosto, quella complessa operazione bellica che si può definire, paradossalmente, l'assedio di Firenze.

A questo proposito è forse utile ripetere che le forze alleate, presa la Capitale, si erano illuse di potere imbottigliare, a nord di Roma, gran parte delle forze tedesche: ma, come è noto, l'obiettivo fallì per la capacità e abilità del «temporeggiatore» Kesslerling che evitò l'accerchiamento cosicché il maresciallo Alexander continuò ad avere di fronte le stesse forze che tanto lo avevano contrastato a Cassino, Anzio, Nettuno e Cisterna.

L'assedio di Firenze fu la «somma» di questa situazione con gli alleati che stavano alla periferia aspettando che i tedeschi se ne andassero, mentre i partigiani fiorentini li invitavano ad entrare nella città e che, alla fine, si sollevarono e combatterono generosamente per affrettare la liberazione della loro città.

Questi i fatti e i misfatti di

quella lontana estate del 1944 o, almeno, quelli più salienti ricordati nella Storia d'Italia assieme alle parole che il generale polacco Anders pronunciò, il 25 agosto quando il C.I.L. passò alle dipendenze operative del V C.A. inglese: «Vogliate gradire, con i miei, i voti più cordiali delle truppe che sono ai miei ordini, per le fortune del popolo italiano e, in particolare, per il vostro Corpo.

A questo noi auguriamo di ricevere — dopo un ben meritato riposo — tutto l'equipaggiamento e armamento necessario per diventare il nucleo centrale dal quale sviluppare il futuro Esercito Italiano»...

Non sarà poi tutto così: il ricostituito Esercito italiano schiererà 4 Gruppi di Combattimento (Folgore - Legnano - Friuli - Cremona) per l'attacco finale alla linea Gotica, ultimo sistema fortificato della campagna d'Italia iniziato con la linea Gustav e la linea Dora di Cassino e continuato con le linee Frieda - Elfriede - Machthield - Edith.

I quattro Gruppi verranno tuttavia allestiti tra difficoltà ed incomprensioni, esposti di continuo al mortificante confronto con l'abbondanza e ricchezza alleata: malgrado ciò formati da veterani e reclute leali e disposti a tornare a combattere per la Patria Italia con alle spalle una nazione che aveva spiritualmente smobilitato, che si divideva fra le orgiastiche e partitiche feste di libertà, il mercato nero, i traffici con le truppe di colore e mille altre «novità».

Nonostante tutto, queste truppe italiane combatteranno, avanzeranno, vinceranno anch'esse, salendo l'Italia fino al Nord, sempre in prima linea... ma ne riparleremo...

gen. Modesto Marchio